Conto Corrente con la Posta

Mercoledì 31 Marzo 1915

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», Cattaneo

UDINE Anno XX N. 77

IL FRUTTO DELL'ATTESA

Un generale francese, già insegnante alla scuola di guerra di Parigi ed ora comandante di uno degli eserciti del Nord, in Francia, compendiava il suo corso di energia: la guerra è la prova della forza morale; la battaglia è l'urto di due volontà; la vittoria, la superiorità morale del vincitore, la depressione morale del vinto. E un tedesco ha scritto che la guerra è «il grande esame dei popoli»; esame della loro forza morale, della loro volontà, innanzi tutto.

Se a noi italiani fosse capitato d'essere esaminati otto mesi addietro, al principio della guerra, temo forte che l'esame sarebbe stato rovinoso per noi. L'impreparazione militare rispecchiava allora la fiacca e incerta, se non assente, volontà nazionale. Tutte le divisioni e le negligenze e le debolezze della nostra vita collettiva, di nazione, colpe antiche e recenti, mancanze, in moltissimi, di quel senso di responsabilità morale, nel compimento del proprio ufficio, il quale è come la presenza della patria nell'opera dei singoli, avevano fiaccato l'anima italiana; e l'esercito, privo dell'afflusso di un possente sentimento nazionale, intristiva, trascurato ed arrugginito.

Questi otto mesi sono stati di polemiche ardenti, di attese ansiose e di angosciose incertezze. La campagna neutralista ha messo in luce, talora sino alla nausea, tutti quegli intimi mali de' quali soffrivamo: asservimento allo straniero, insidiosamente introdottosi nei più delicati organismi della nostra attività; inattitudine a pensare e volere come italiani; indifferenza davanti ai nuovi destini maturanti d'Europa; debole solidarietà con gli italiani di fuori; particolarismi ed egoismi e viltà di ogni maniera. E giacchè tutto questo c'era, nell'anima italiana, meglio è che sia apparso; il venir del sudicio alla superficie è il primo momento della purificazione.

Ma questi otto mesi, dei quali non un'ora speriamo sia stata perduta per la preparazione militare, hanno accelerato anche e compiuto la preparazione morale del paese? Potevano otto mesi bastare a compiere, nell'animo italiano, una specie di rivoluzione morale? E questa rivoluzione c'è stata. In altre parole, siamo oggi pronti, assai più che non fossimo nell'agosto scorso, e pronti quanto basta, ad un grande atto di volontà nazionale, ad uno sforzo concorde di tutte le energie del paese per la vittoria?

E' difficile giudicarlo. Dell'esercito si può misurare la preparazione materiale; e rimane ancora da sapere quale sarà lo spirito militare, quale l'alacrità, l'intelligenza, la tenacia degli ufficiali e dei soldati; dello stato d'animo del paese, rispetto alla guerra, e di quello che esso potrà e saprà fare non c'è oggi misura possibile.

E tuttavia c'è da sperare che un profondo mutamento in meglio sia avvenuto negli animi. La guerra degli altri, con le sue terribili cronache, è stata una grande lezione di serietà. E non mi pare che l'effetto debba essere stato quello di empire gli animi di orrore e di timore; poichè gli individui spariscono, le masse diventano numero, la pietà si esercita e si raccoglie sui casi isolati, quasi su di episodi distinti e per sè stanti della guerra, ma questa ci sta dinanzi agli occhi come un mostruoso e magnifico dramma, in cui le vite di innumerevoli sono fuse in poche salde unità nazionali il cui urto tremendo empie la storia; la storia che è durata e continuità, dentro le cui forme gli individui passano e rinnovano senza che, quasi, ce ne avvediamo. E, nel dramma e dinanzi ad esso, ogni italiano sentiva di esser nulla se non era l'Italia; se non pensava e guardava e giudicava come nazione.

Così un poco alla volta, spontaneamente ed inavvertitamente, anche da noi, dove ciascuno è per tradizione e per indole così riluttante al vincolo nazionale, l'Italia s'è venuta facendo negli italiani; e c'è in ciascuno di noi qualche cosa di nuovo e di diverso dal noi di prima. I neutralisti non hanno perduto il loro tempo; la mobilitazione di quelli che erano atti alla bisogna fu subito fatta e i rifornimenti non mancarono. Ma c'era qualche cosa che condannava i loro sforzi alla sterilità. Poichè il neutralismo vive ed è pericoloso quando è inavvertito, quando si confonde con le simpatie, i piccoli calcoli egoistici, le debolezze e la viltà della vita quotidiana, quando è tutto una cosa con le illusioni e gli interessi che lo alimentano. Ma distaccatelo da questo sustrato, isolatelo, presentatelo come parvenza di volontà nazionale, provatevi a dargli un'anima, una logica, uno scopo positivo; ed esso si disfà nelle mani stesse di coloro i quali vogliono dargli l'aspetto e le mosse di persona viva.

Guardate, ad es., l'ammirazione dei nostri neutralisti per la Germania. L'esaltazione della forza, della volontà, dello spirito di dominio era costretta a giustificare l'opposto, l'acquiescenza, la non volontà, la viltà; diventava l'ammirazione del servo per il suo padrone. Così un poco alla volta i neutralisti si sono accorti di non aver fatto, intorno a sè, che il vuoto.

Quando l'on. Giolitti venne fuori con il parecchio che si poteva ottenere trattando, i neutralisti furono felici; e non videro che trattare significava fare un gran passo verso l'ineluttabile, sbarazzare il terreno delle ultime difficoltà, iniziare quel cozzo di due volontà l'italiana e l'austriaca, che è già, virtualmente, la guerra.

E il dilagare di questa, di là dai nostri confini e poi particolarmente il pericolo della Turchia, in seguito al tentativo di forzare i Dardanelli e la presenza e l'opera, nel regno, di italiani d'oltre confine, hanno finalmente costretto questo popolo nostro che, per amore della pace e... dell'Austria aveva operato in sè stesso una specie di mutilazione mentale e sentimentale corrispondente alla mutilazione politica dei nostri confini, a ricordarsi dell'Italia che è di là da questi. Solo in gli ultimi mesi — finalmente — noi siamo vissuti della vita di Trento, dell'Istria, della Dalmazia

Lo stesso ricordarci, che gli altri facevano, la Savoia e Nizza e la Tunisia, finiva con l'essere una ironia pungente; come di chi a un poveraccio che ha un patrimonio da rivendicare ricordi un credito inesigibile di poche centinaia di lire.

Ma il fatto più importante è che in tutti questi luoghi e dolorosi giorni di guerra altrui e di attesa nostra, ciascuno di noi è stato richiamato violentemente nel più intimo del suo essere e posto innanzi ai problemi fondamentali, alle ragioni supreme della vita; poichè i valori fondamentali, per i quali gli eserciti e le nazioni lottano, sono anche cosa nostra, riguardano noi come ogni altro uomo colto: e ciascuno di noi ha dovuto lottare dentro di sè, sentirsi scosso e affannato, scegliere; mettersi, idealmente, nella posizione dei combattenti e a far suo o respingere lo sforzo e il sacrificio che essi facevano per la potenza e per l'esistenza nazionale o per il diritto degli umili.

In ciascuno di noi, insomma, solo che si fosse uomini di cultura e non viventi passivi ed ignari, è vissuta e vive ora l'umanità, con le sue più intime e possenti esigenze, la storia, nella dilacerante veemenza del dissidio che la commuove, fra la necessità e la libertà, fra il diritto e la forza, fra la volontà di giustizia e la volontà di dominio. E così noi siamo già, di fatto, inseriti idealmente nel conflitto europeo.

Il popolo, si dice, è pigro ed assente e ripugna alla guerra. Ma il popolo è quantità e numero che deve esser mosso. Per esso c'è non lo slancio generoso di chi, anticipando e previvendo nell'animo commosso i più ideali che vuole raggiungere, si lancia all'azione, ma la disciplina; disciplina, tuttavia, la quale in tanto ha presa su di esso e lo inquadra e lo spinge innanzi in quanto è essa stessa animata e diretta da quelle energie ideali che diventano, nella parola dei dirigenti, tono e calore atto a sentire gli animi e a far l'unisono delle coscienze, la simultaneità degli sforzi.

L'essenziale era dunque che l'animo guerresco si creasse nelle classi colte e nei capi ed in quelli che dovranno domani nutrire del loro pensiero l'opinione pubblica; e noi speriamo che in molti esso si sia venuto facendo, magari a loro insaputa e contro loro voglia.

Noi non vogliamo, intendiamoci, essere ottimisti. Tutte le miserie della nostra vita italiana, e specialmente di coloro che fanno la politica, ci sono ora dinanzi con maggiore crudezza che mai in addietro. Diciamo solo che non dobbiamo, per esse, dubitare e diffidare troppo perchè esse, per una legge di inerzia spirituale, ci presentano anche oggi il paese quale era prima della guerra, prima che gli imponderabili agissero e le coscienze fossero come macinate e riplasmate dalla terribilità degli eventi e dalla consapevolezza dell'unità nazionale nelle rivendicazioni necessarie e nel pericolo.

In questo tempo, confidiamo, gli italiani sono divenuti più seri, più italiani, più capaci di generosità, di ordine, di iniziativa, di sacrificio. Quello che siamo oggi, di diverso da ieri e di meglio, ce lo dirà domani la guerra. Intanto ciascuno prenda il suo posto e faccia il suo dovere. Domani ci sarà, non gloria, forse, ma lavoro per tutti. E dal concorso di innumerevoli generosità, che si spiegheranno in molteplici modi, verranno la volontà e la forza d'Italia.

Romolo Murri

Notizie dal Friuli

SCUOLE PASSATE ALLA PROVINCIA

Con decreto di ieri sono state trasferite all'amministrazione scolastica provinciale le scuole dei seguenti comuni:

Arzene, Aviano, Bagnaria Arsa, Buttrio, Buia, Claut, Coseano, Dogna, Faedis, Fontanafredda, Forgaria, Grimacco, Latisana, Lusevera, Maniago Manzano, Meduno, Moggio Udinese, Morsano al Tagliamento, Ovaro, Pagnacco, Pasian di Pordenone, Pasian Schiavonesco, Paularo, Pinzano, Polcenigo, Povoletto, Ragogna, Resia, Rivolto, Rodda, S. Pietro al Natisone, Segnacco, Sequals, Tavagnacco, Teor, Vivaro.

da Tolmezzo

La riunione del Comitato carnico di beneficenza

L'altro ieri, per iniziativa del cav. Dante Linussio, presidente della Congregazione di Carità ebbe luogo la riunione dei presidenti delle Congregazioni di Carità dei comuni di Amaro, Ampezzo, Cavazzo Carnico, Cercivento, Lauco, Paluzza, Paularo, Prato Carnico, Raveo, Socchieve, Tolmezzo e Villa Santina; inviarono la loro adesione quelli di Forni di Sotto e di Zuglio.

Presenziavano inoltre il cav. Lino De Marchi ed il dott. Carlo Pepe quale sottosegretario interinale.

Dopo brevi parole di ringraziamento del cav. Linussio si passò all'approvazione del seguente ordine del giorno:

«I Presidenti delle Congregazioni Carniche di Carità;

Raccogliendo la nobile iniziativa partita da alcuni benemeriti cittadini di Tolmezzo;

Ritenuto che ad integrare l'opera degli Enti pubblici maggiori: Governo, Provincia e Comuni, diretta a sollevare le popolazioni più misere della nostra Regione, debbano prestarsi in special modo le Congregazioni di Carità;

Ritenuto che a meglio conseguire lo intento le dette Congregazioni debbano procedere concordi, e che quindi torni opportuna la formazione di un Comitato Centrale sedente in Tolmezzo e di Sotto comitati in ogni Comune, tra loro strettamente dipendenti, che in nome di tutte le Congregazioni e di conformità a determinate norme, si accinga immediatamente alla raccolta delle contribuzioni da chiedersi alla classe benenestante della Carnia onde procurare l'indispensabile alla vita di coloro che per età, malattia od altre cause, versano nella più assoluta indigenza:

Riservata all'iniziata locale la nomina dei Sottocomitati propongono che a far parte del Comitato Centrale costituito da sette membri, siano chiamati i signori:

Cav. Dante Linussio presidente della Congregazione di Tolmezzo — cav. De Marchi, i presidenti delle Congregazioni di Carità di Ampezzo, Ovaro, Paluzza, De Gleria Luigi, dott. Pepe Carlo colle funzioni di segretario».

Venne infine trasmesso il seguente telegramma al Ministro dell'interno:

«Presidenti Congregazioni Carità 28 Comuni costituitasi oggi in Comitato Carnico di soccorso ai poveri della Regione invocano da V. E. contributo governativo onde animare concorso locale per utile esplicazione opera umanitaria».

da Pontebba

Fermo di contrabbandieri

Ieri sera a tarda ora venne fermato dalle nostre guardie di finanza un austriaco, mentre tentava trasbordare, traverso il torrente Pontebbana, un sacco di circa mezzo quintale di granoturco.

Pure ieri sera un uomo, mentre, ben imbottito, imboccava il ponte pedonale di confine, venne dalle guardie arrestato a dichiarare le merci che portava. Per tutta risposta, prese la rincorsa. Raggiunto in tempo, si pose sulla difensiva, a calci e pugni.

Dopo aspra colluttazione fu potuto arrestare.

da Tarcento

Il calmiere sul pane

La Giunta, veduto il prezzo ancora troppo elevato del pane, ha deliberato di imporre il calmiere.

da Cividale

Patronato Scolastico

30 — Ieri si è riunito il consiglio di amministrazione del locale patronato scolastico che dopo sentite le comunicazioni date dal presidente sul lavoro compiuto nel 1914 ha stabilito di convocare l'assemblea dei soci per il giorno 1 aprile per la nomina di 3 revisori dei conti e per l'approvazione del bilancio preventivo 1915 nei seguenti estremi: Entrata L. 6248.54 — Uscita 5142.08 — Fondo di riserva 1106.46

Fu votato un ordine del giorno invocante l'istituzione di un ricreatorio onde nei giorni e ore di vacanza gli alunni abbiano dove ricrearsi.

da Spilimbergo

Il pretore ci lascia

A sua domanda l'egregio pretore Luigi Fabbris venne in questi giorni traslocato alla Pretura di Thiene.

L'egregio magistrato lascia qui vivissime simpatie e generali estimazioni.

da Latisana

Ladri disturbati che fuggono sparando

Ieri mattina ignoti tentarono di penetrare nel negozio di chincaglierie del signor Eleno Paolini. Disturbati rinunciarono alla impresa e se la diedero a gambe; e mentre fuggivano nell'intento di spaventare gli inseguitori spararono parecchi colpi d'arma da fuoco che misero in allarme tutta la città.

da Osoppo

Ad una insegnante benemerita

Venne ieri consegnata solennemente la medaglia di benemerenza alla sig.a Teresa Asquini che per parecchi anni insegnò con grande cuore e dottrina nelle nostre scuole elementari.

La festa si svolse in un'aula delle scuole e vi partecipa con tutte le autorità del paese.

Il sindaco cav. Di Toma ed il cav. Benedetti pronunciarono nobilissimi discorsi. A nome della classe magistrale parlarono l'ispettore Pittana, la maestra Covo ed il maestro Bressan.

da Varmo

Il Consorziale del Tagliamento

Giovedì 1 p. v. alle ore 14 nell'aula scolastica della frazione di Romans, avrà luogo una seduta degli utenti interessati allo scopo di trattare i seguenti argomenti:

1. Costituzione del Consorzio argini fiume Tagliamento — 2. Approvazione dello statuto. — 3. Nomina delle cariche.

In caso di seconda convocazione, questa avrà luogo nel giorno di lunedì 5 aprile p. v. alla stessa ora.

da Tarcento

Le domande del mandamento

Una riunione di Sindaci

Convocati dal Sindaco di Tarcento, si sono riuniti più volte nei giorni scorsi, i Sindaci del Mandamento per trattare intorno alle questioni del grano e della disoccupazione.

E' stato approvato l'acquisto di quintali ottocento eseguito da appositi incaricati nei paesi intorno a Portogruaro.

Tale quantità sarà ripartita tra i comuni di Tarcento, Ciseriis. Magnano, Treppo, Segnacco e Nimis che si sono prenotati.

In seguito i singoli comuni provvederanno il fabbisogno presso il Consorzio Granario la cui merce è stata trovata sana e buona.

Sabato passato si tenne alle ore dieci nel Municipio di Tarcento una riunione delle giunte del mandamento alla presenza dell'ispettore del ministero comm. D'Amico.

Il Sindaco di Tarcento riassunse in una diligente relazione l'attuale situazione concludendo con le seguenti proposte:

1. — Con rapida approvazione e finanziamento lo stato dia modo ai comuni di eseguire subito le opere progettate.

2. — Con provvedimenti consimili dia adito alla esecuzione di nuove opere comunali da progettarsi.

3. — Integri lo stato l'opera insufficiente dei Comuni eseguendo lavori propri o nei quali Esso concorra finanziariamente sia ferroviari in Friuli, sia la sistemazione idraulica e forestale nei nostri comuni di montagna.

4. — Metta lo stato, come ha cominciato a fare, a disposizione dei comuni un congruo fondo che basti a provvedere alle esigenze eccezionali della beneficenza per quel tanto che il lavoro, per condizioni personali degli individui o per le intemperie o altra interruzione forzata dei lavori, non basti a sopperire.

5. — Per la questione del granoturco, provveda lo Stato nella forma che crederà opportuna, ad ottenere un ribasso nei prezzi di questo primo alimento popolare.

6. — Per la piccola proprietà occorre:

a) provvedere in credito necessario per l'acquisto delle materie prime agricole e per i bisogni primi famigliari; il che potrebbesi ottenere con un risconto a tasso di favore da operarsi dalla Banca d'Italia agli Istituti locali di credito per il portafoglio da costituirsi sul luogo per l'accennato fine.

b) finanziare eventuali iniziative di dissodamenti e trasformazioni agricole.

c) in quanto conciliabile con le esigenze militari, ottenere che non sia impedita la coltura dei bachi non l'occupare i locali relativi a scopi militari.

Il comm. D'Amico ha dati buoni affidamenti di voler appoggiare le proposte dei comuni del mandamento

IL RENAIUOLO

Novella di ANNA FRANCHI

Un silenzio grave incombeva, quel giorno, lungo il greto.

Faceva un caldo afoso: una di quelle giornate di settembre ostinatamente calde, durante le quali ci si domanda se per caso le stagioni non abbiano cambiato

I renaiuoli non parlavano, non cantavano, tiravano la rena contro il crivello, una palata dopo l'altra, asciugandosi il sudore col rovescio della mano o con l'avambraccio, senza nemmeno aver l'aria di guardarsi attorno.

Uno di loro, Giannino di Torre, ad un tratto, come se fosse stato colto da un pensiero maligno, gettò via la pala, sedette su di un mucchio di rena, si strinse le ginocchia con le mani incrociate, chinò la testa sulle ginocchia e rimase così accoccolato sotto la sferza del sole, fermo come un arabo in agguato.

Era un uomo magro, alto, curvo aveva il viso quasi scarno abbronzato dal sole e gli occhi neri, vividi, buoni. I baffi spioventi, quasi grigi, che egli mordicchiava sempre, anche quando era di buon umore e cantava gli stornelli per ingannare la noia delle lunghe ore di lavoro. Non era giovane, ma nemmeno vecchio, era un uomo un po' consumato dalla fatica.

Nessuno gli diceva nulla, qualcuno di loro tentava di avvicinarlo, di scuoterlo, uno tra i più vecchi gli offrì una cicca, Giannino rifiutò e si rimise al lavoro, fiaccamente, non riuscendo a riempire la pala di rena, e dondolando la testa come se non sapesse più reggere i pensieri.

E lavorò fino a sera.

A poco a poco tutti andarono via. Rimase con lui Pietro Binelli, perchè aveva la consegna del carro, e un giovanetto che imparava il mestiere e che i renaiuoli chiamavano Birindello perchè era stentato e vestito di stracci.

— Ohè! Giannino!... io vo — disse Pietro.

— Va pure. Rimango.

Si accoccolò di nuovo sulla rena ancora calda, strinse le ginocchia, alzò la testa e spinse lo sguardo fin là, dall'altra parte del fiume.

Birindello gli girava d'attorno. Giannino non se n'era accorto, ma il ragazzo gli battè sulla spalla.

— Giannino... Pietro se ne va.

— Ebbene?

— E domani parte... lo sapete?

Giannino scattò, tentò di alzarsi, ma fu preso da un tremito e ricadde sulla rena.

— Ebbene?

— Mi gira la testa. Chiamalo.

Birindello non si mosse.

— E allora?!

— Allora... vi volevo dire che me ne vo anch'io. Ho diciassette anni, non ho nessuno... e un tedesco mi ha dato venti bastonate perchè ho mangiato i fichi che avevo comprato dalla Nena. La Nena non mi aveva detto nulla; io che sapevo?!.. Io vo con Garibaldi, ma voi siete stato buono con me, mi avete dato tante volte la minestra, quando c'era... la Caterina...

— Sta zitto, o ti frullo in Arno.

— Ma! fate voi, ritornerò indietro. Io vi devo dir tutto, stasera... L'ho veduta, lei.

— Chi?! — Giannino tentò ancora di alzarsi, ma le gambe lo tradirono ancora, e ricadde.

Pietro stentava a far andare i bovi lungo la strada ineguale, ma pareva anche che non vi mettesse tutta la sua buona volontà.

— Lo chiamo, Pietro?

— Chiamalo.... che m'importa! E di dove l'hai veduta?

— Vi fa male, se ve lo dico.

— No, dimmelo.

— Ieri sera, su per la scala della soffitta.

— In casa mia!

— Già. D'altronde... non avrà saputo dove andare.

— Dove è stata fino ad ora... vada, ma in casa mia no...

Dondolava la testa e per un momento parve come istupidito. Prendeva la rena a manate e la tirava in aria, e col piede batteva la terra così come fanno i cavalli.

Birindello tentò di scuoterlo.

— Smettete, mi fate andare tutta la rena negli occhi.

Giannino lo guardò e sul suo viso passarono come le ombre di vari sentimenti. Fu pietà, fu ammirazione, fu come una subitanea intima decisione...

— Te ne vai anche tu — disse quasi tra i denti.

— Sì. Il fucile lo so tenere. Ho diciassette anni.

— Io ne ho quasi quaranta..

— Ecco Pietro. Vi vuol dire addio. Anch'io vi dico addio. Chi sa se ritorno.

Giannino lo guardò come se non capisse ciò che voleva dire.

— Non te ne andare — disse risolutamente.

— Vo a mangiare.

— Mangerai dopo. Lasciami parlare con Pietro.

Birindello si allontanò di qualche passo, sedette sul greto; presso all'acqua, e rimase là, pensoso. Nel suo giovane cuore già tumultuava confusamente la tristezza di un volontario abbandono.

Le cose attorno erano le cose note, le cose solite, e mentre provava una gioia nuova, fatta di una camicia rossa, di un fucile, di una gloria, pur sentiva qualche cosa di infinitamente mesto che gli si insinuava nell'anima.

Guardava il sole che scemava lento e tranquillo e le cose attorno che si facevano pallide e i due uomini che parlavano a bassa voce, ma con un alternarsi di scatti, di mosse strane.... e capiva, capiva....

— Coi miei occhi, l'ho veduta, coi miei occhi — era Giannino che parlava — era troppo... l'avrei perdonata se fosse stato un altro, ma quello!... un tedesco!... Sgualdrina! spia! rinnegata! Lui rise, mi diede un calcio, scappò... capì che lo strangolavo... Non avevo nemmeno un temperino...

— Calmati, Giannino. Che fai, quando ne hai parlato ben bene? Ti guasti il sangue....

— Sì, che ne fo del sangue buono? Nemmeno per l'Italia è buono. Se mi voleste!

Disse questa frase con una grande amarezza. Le lacrime gli gocciavano giù dagli occhi per le guance e cadevano sulla rena.

— Se mi voleste! Pigliate Birindello è un ragazzo!

— Vieni — disse Pietro. — Si va alla spicciolata. Ci vuol giudizio. Fin dopo Pisa c'è il pericolo.

— Quanti siete?

— Cinquanta, domani poi verranno gli altri.

— Non ho nemmeno una crazia, io!

— Poco male. Vieni a piedi fino a Viareggio. Là mi trovi. Penso io. E' meglio che tu venga via. Ritroverai la pace.... Quando ritornerai....

— Non ritornerò.

— Non pensare a queste malinconie.

— Lasciami pensare a modo mio.

— E lei?

— Ma! Si tenga il tedesco. Birindello l'ha veduta... per le scale... Guai se la vedo io! Guai!

— Forse è sempre andata su in soffitta a dormire.

Giannino ebbe un sussulto strano.

— Vigliacca! Se non me ne fossi accorto a tempo, certo mi avrebbe messo in casa anche un bastardo... tedesco! Ah! pezzi di canaglie! Se lo trovo... lo conosco.. lo stritolo.

— E' meglio che tu parta.

— Ma se lo trovo...

Pietro si strinse nelle spalle:

— Oramai! Lasciali perdere.

— Un soldato austriaco!...

— Eh, lo capisco! Quando saprà che te ne sei andato si morderà le mani...

— Ho paura.. Ben!... dove ci vediamo?

— Non hai nulla da sistemare, prima?

— Io? La chiave di casa ed il gatto li lascio alla Orezia del primo piano... Alcune carte... le brucerò.

— Allora, all'alba, qui.

Pietro se ne andò, quietamente, incoraggiò i bovi con la voce battendo loro le mani aperte sulle coscie e sul muso, senza nemmeno volgere uno sguardo indietro. Gli era sembrato di vedere un certo brutto muso affacciato alla spalletta del fiume.

Birindello si accostò a Giannino quasi timidamente.

— E così?

— All'alba.

— Dove?

— Qui.

— Vengo con voi.

Giannino lo guardò interdetto,

— Povero bimbo! Non ho più nessuno, più nessuno... Non mi lascerai più

— Allora resto con voi.

— No, stasera no. Va' a rivedere la tua città.. saluta il Campanile e Santa Croce...

— Vo a Fiesole. Addio a domani.

Anche Birindello se ne andò lentamente, su pel greto. Si voltò più d'una volta, ed anche sostò. Giannino era ancora accoccolato sulla rena, e a lui parve di vedere un certo moto della schiena curva, quasi che singhiozzasse.

Stava per ritornare indietro, ma, da ragazzo solitario, comprendeva tutto il valore della solitudine in certe ore di dolore.

Giannino non si mosse. Pensava alle parole di Birindello: — L'ho veduta per la scala della soffitta.

Allora, dunque, la disgraziata andava a rifuggiarsi in soffitta... Perchè? Non aveva rifugio? Sola, andava *lassù*? Un cruccio acuto, tagliente gli attraversò il cuore. L'aveva molto amata quella donnaccia carina, più giovane di lui, tutta brio, tutta grazia. Lavorava per *lei*, e nella sua povertà trovava modo di comperarle tante cosette graziose per adornarla. Lei faceva la treccia, a tempo perso, ma stava sempre a ciarlare sulla porta di casa con *le comari del vicinato*. Quante ciarle faceva! Giannino ne rideva, e la vezzeggiava come una bambina cappricciosetta.

Quando vennero i tedeschi, Giannino *bestemmiò, gridò, cospirò coi compagni* renaioli, che sotto la sferza del sole, o esposti alla frustata del vento che scendeva da Monte Morello, discutevano sulle cose d'Italia noncuranti dei pericoli.

Avevano provato la vergogna atroce della sottomissione di Firenze; essi *mentre* tiravano la rena *contro* il crivello, si scambiavano i più sacri giuramenti di vendetta. Le voci giunsero all'alto e furono minacciati.

Ma quando entrarono a Firenze i soldati chiamati dal Granduca, col colonnello D'Aspre alla testa, col ramoscello d'ulivo *all'occhiello, pettoruti*, ossuti, tronfi e prepotenti, Giannino e i suoi compagni si chiusero in casa, cupi *e fremen*ti.

Volle il caso che passassero presso la casa sua. Caterina, *donna curiosa*, volle vederli, volle vedere quei soldati dei quali aveva tanto udito parlare *con orrore*.

Nel suo sguardo passò un lampo di meraviglia, di stupore.

— Ma son belli! — disse rivolta al marito e ai compagni.

Giannino sentì il sangue salirli alla testa. La prese per un braccio e la cacciò nell'angolo della stanza.

— Dio.. che ti risenta!

Fu tutto. Passò l'ora più brutta.

I *renaioli ritornarono* a gettare una dopo l'altra le palate della rena contro *il crivello*, bestemmiando e cospirando...

Poi venne l'ora terribile. Fu un *compagno che gli mise* il *sospetto*.... Un soldato austriaco gironzava attorno quei paraggi O che non se n'era accorto? Eppure la casa era ben vicina al greto!... Lei stava sempre sulla *porta di casa, sempre in gala*, sempre lisciata. E una sera l'aveva sopresa, mentre quatta quatta saliva nella soffitta. L'aveva seguita, aveva sfondata la porta con una pedata.. Ah! il turco *tedesco si era precipitato per la* scaletta dopo avergli assestato un maledetto calcio negli stinchi...

Giannino al ricordo si morse la mano chiusa a pugno e si drizzò.

Lui l'aveva cacciata via. *Un tedesco?* Con un tedesco! Maledetta sfrontata! Sgualdrina del diavolo!

E ora ritornava lassù? Forse si credeva sicura...

Annottava ed egli adagio *adagio* salì verso la strada. Quando fu sul selciato si sentì piegare le ginocchia. Non aveva la forza di fare i pochi passi che lo dividevano dalla sua casa. Birindello gli aveva messo un gran tormento nel cuore! L'aveva poi proprio veduta? Forse era pentita, forse non aveva alloggio.

Sedette sulla spalletta e si sentì depresso da mille sentimenti nuovi. L'odio il perdono, *la pietà, la* rabbia... un tumulto di impulsi e di pentimenti.

Avrebbe lasciata la chiave di casa con l'ordine di darla a lei se la chiedeva. Avrebbe lasciato l'ordine al fornaio di darle il pane.. *Miseria di Dio!* Nulla! Che andasse dal soldato tedesco... Come l'avrebbe voluta rivedere! Si mosse per andare. Poi si pentì ancora e si appoggiò alla spalletta del fiume. *L'acqua* andava più lenta, calma, pareva che accarezzasse la riva. I pensieri furono più quieti per un momento, poi ricominciarono a tumultuare: Malcauta donna! Con un tedesco, poi, era troppo! L'avrebbe perdonata...

Era notte, ormai; si ricordò che doveva partire, che all'alba doveva trovarsi giù nel greto Qualche cosa doveva pur *fare, in casa sua!* Bruciare le carte che gli aveva affidate il Fini prima di partire per Roma, dove aveva lasciato la vita, ad altri oggetti che nessuno doveva vedere. Il tempo passava *Tutto ciò fu* un diversivo efficace. Andò a casa, tolse un leggero intavolato riparato da un armadietto, bruciò carte e *oggetti* e fece così la mezzanotte.

Aveva pensato *alla guerra*, alle parole di Mazzini, alla magnifica gloria di Garibaldi, al segreto giuramento di ribellione contro *gli stranieri*; aveva pensato anche che avrebbe voluto morire da eroe per *riscattare la debolezza* di Firenze, ingannata, tratta in trappola dai maledetti *codini*.

Un leggerissimo rumore lo fece trasalire. Qualcuno saliva le scale adagio, *adagio. Il cuore gli sobbalzò* nel petto ed un pensiero fulmineo lo abbattè giù come una bestia bastonata. Cadde seduto ed ascoltò ancora, quasi senza volerlo, preso da un'ansia angosciosa.

Dopo un momento un altro fruscio di passi si udì ancora, più grave, più svelto, più sicuro.

— Morte di Dio! Il tedesco?!

Gli ritornarono le forze ad un *tratto* come se lo avessero frustato, se lo avessero tacciato di vigliacco: si alzò risoluto. Si ricordò che aveva nascosta una pistola sotto i mattoni di cucina in un *angolo*, dietro il camino. Con le unghie, con un coltello, mosse i mattoni, trovò la pistola, la caricò poi adagio, cautamente poi salì le scale della soffitta. Un sottile filo di luce strisciava sotto la *porta* ed un leggerissimo brusio di voci giunse fino alle sue orecchie

Il cuore ormai era calmo pareva che non più il dispetto, l'odio il dolore guidassero le azioni di Giannino.

Lo colse *un pensiero strano, atroce*... e rise, rise con un riso sordo, quasi pazzesco, che comprimeva la gola e che scoppiava ogni tanto con un gorgoglio di saliva Scese le scale, si appostò *dietro* un *barroccio* che *era* stato lasciato davanti alla porta da uno spazzino e aspettò.

Accese la pipa, sedette sulla stanga del barroccio, tranquillo, quasi lieto. *A momenti sobbalzava*, tendeva l'orecchio, stringeva la pistola; un fremito lo scoteva, tremava forte forte per pochi minuti, poi ritornava calmo e aspettava.

Là in fondo a oriente il cielo cominciava a divenire leggermente verdognolo; era una striscia sottile dietro la quale pareva che pigramente si affacciasse la luce. Giannino principiava a divenire furente.

Un passo cauto, prudente si avvicinava. Si volse impaurito; nessuno. Allora era forse lui che scendeva? Era lui. Quando fu sulla porta diede uno sguardo attorno per assicurarsi che nessuno lo vedeva. Giannino era acquattato dietro il *barroccio*. Aspettò che l'altro gli voltasse le spalle, poi con uno slancio felino gli fu sopra e lo prese alla gola e lo spinse a calci e a pugni, attraverso la via, giù per la scaletta del greto e ruzzolavano tutti e due, rotolavano senza che l'altro quasi potesse distinguere l'aggressore.

Con un sinistro rantolare di parole mosse, di bestemmie, lo sospinse fin sul greto, ove i mucchi della rena erano fitti, ove la rena era alta; e senza che la forza gli venisse meno lo abbattè bocconi con il ventre a terra, con il viso tra la rena e gli mise un piede sulla schiena e con le mani giù, giù tirò la rena del mucchio più vicino, e fremeva, e bestemmiava e ricopriva quel corpo che ormai non poteva più muoversi, lasciandogli solo la testa scoperta ed alla testa mirò Un colpo solo, il cranio era fracassato. Allora anche il capo coprì. Poi rimase lì, stordito, sbalito dalla violenza del fatto. Attorno *gli si* confondevano le cose. Non sapeva più muoversi:

L'alba era chiara ed una voce sottile cantava tra i denti:

Fratelli d'Italia,
L'Italia s'è desta ..

A poco a poco nella sua mente le idee cambiarono corso. Il fatto gli pareva un sogno.. Si vedeva vincitore tra una schiera di *giovani* alla testa dei quali sventolava una bandiera nuova; questi *giovani* avevano uccisa, soffocata la prepotenza degli uomini, che venivano da altre terre e che volevano tutto, e che prendevano tutto; forza, donne, libertà, amore... tutte, tutte le cose più belle e più sante, la virtù degli uomini, il coraggio della folla vilipesa nei suoi sacri diritti.

Era qualche cosa di nuovo e di grande che la sua mente di popolano *incolto distingueva per la prima volta*. Aveva congiurato, aveva gridato degli Evviva e dei Morte e non aveva capito.

Alba magnifica di esaltazione..

Birindello lo scuoteva.

— Andiamo?

— Sì, andiamo.

Ma prima si tolse di tasca una coccarda tricolore e la depose sul tragico mucchio di rena.

— Perchè? — chiese Birindello.

— C'è un tedesco — rispose, e lo trascinò via ridendo di un riso amaro.

Birindello non capì e pensò che il dolore di non aver riveduta la moglie, il *pensiero della partenza* lo avessero esaltato.... e pensò ancora:

— Le fucilate *lo* rimetteranno in bilico.

ANNA FRANCHI

Cronaca Giudiziaria

TRIBUNALE MILITARE

Le gesta di tre cavalleggeri.

I due caporali Onofrio Elvezio di Foligno e Serra Nicola di Dimetrio Colone e il soldato Rovoletto Egisto di *Fossò, appartenenti al 4.o Genova* cavalleria comparvero dinanzi al tribunale militare imputati del reato di furto qualificato.

Nella notte dal 21 al 22 gennaio scorso i due caporali *e* il soldato, trovandosi acquartierati a Pordenone sottrassero la chiave della stanza del sergente maggiore Ferruzzi dalle tasche dei pantaloni del soldato Giuliani.

Con essa aprirono la porta e fecero un largo bottino di tutti gli oggetti, che poterono *trovare*, tanto che privarono di tutto il corredo e dell'arredamento il loro superiore.

Scopertosi l'audacissimo colpo i tre militari furono rinviati al Tribunale *per rispondere del gravissimo reato.*

Gli imputati hanno confessato il fatto e si scusano dicendo che in causa delle abbondanti libazioni di vino, avevano perduto il senno.

Escussi i testimoni il P. M. cav. Miani premette che il reato di cui erano accusati i due caporali ed il soldato è punito dal Codice Militare col minimo della pena di 5 anni di *pena ordinaria previa degradazione*; domanda tuttavia che a loro favore siano concesse le attenuanti e che la pena venga ridotta a tre anni e 6 mesi di reclusione *ordinaria* per i *due* caporali, e tre anni per il soldato previa la pubblica degradazione.

I difensori avv.ti Aristide Anzil, di Venezia, Giusti e Ortolani di Padova strenuamente *difesero i loro raccomandati* domandando che venga esclusa la qualifica e diminuita la pena.

Il Tribunale accoglie la tesi dei *difensori e condanna* gl'imputati a un anno di carcere militare.

CORTE D'APPELLO DI VENEZIA

Il perdono

Per furto di privative con scasso e rottura d'una rete metallica in danno di Zamattia Giuseppe, fu condannato dal Tribunale di *Pordenone* ad *otto* mesi di reclusione certo Palles Vincenzo di Gio. Batta d'anni 30.

Ricorso in appello difeso dall'avv Vianello e la ridusse la pena a 5 mesi concedendo il perdono.

Cronaca Cittadina

LA GRANDE FESTA D'ARTE DI IERI SERA

Il concerto della VERDI

Pubblico magnifico elegantissimo, eletto; quanto di meglio Udine può dare: successo completo ed entusiastico.

La «Verdi» aveva organizzato un concerto di singolare valore e di grande e nobile originalità ed ha condotto a termine il difficile assunto con altissima coscienza, con religioso senso d'arte.

Era tanto facile cadere nel mediocre o nell'esagerato, fare a fidanza con la buona volontà del pubblico e dare un concerto da dilettanti faciloni! Ma il *brano d'apertura*: la *Marcia eroica* del Saint-Saëns, persuase subito anche i più diffidenti, e la grande arte aleggiò nel teatro.

Le otto esecutrici, signore M. Caratti-Celotti, I. *Spadoni-Cionfero, sig.ne* E. Morpurgo, I. Perusini, seppero raggiungere effetti eccellenti di fusione, di sonorità, di delicatezza e furono a lungo applaudite.

Le sig.ne Armellini erano *già* conosciute dal nostro pubblico che le ha in grandissima considerazione. Ma ieri esse furono superiori alla loro già bella rinomanza: la sig.na Claudia *affrontò* i tre tempi del grande concerto del *Popper*, croce e delizia dei virtuosi, e li eseguì con una perfetta padronanza del suo strumento, con un senso di aristocratico equilibrio e di *signorilità* mirabili.

Erna si rilevò con temperamento eccezionalissimo di artista, *corretto* da una tecnica ormai completa e profonda. La signora Erminia fu una pianista eccellente e seppe anch'essa farsi completamente valere. Le due sorelle s'ebbero applausi entusiastici che si rinnovarono dopo il concerto del Piatti.

Le *danze ungheresi* ed un fine ed ispirato «*dialogo*» del Bossi, dettero modo di applaudire un trio eccellente per *fusione e per singola* valentia degli esecutori composto della sig.na I. Perusini, del m.o Mascagni e del rag. Basevi. I due grandi concerti per più pianoforti: i numeri del magnifico programma attesi con maggiore curiosità, suscitarono un vero e proprio entusiasmo.

Il m. Ricci che concertò e diresse l'esecuzione, seppe trarre dai molti *pianoforti* effetti insperati: la «*sinfonia del flauto magico*» uno dei brani orchestrali reputati tra i più difficili e che fa tremar le vene e i polsi ai più grandi direttori d'orchestra, fu *eseguita* perfettamente — è la parola — dalle trentadue mani.

Il maestro diresse *inspiratamente*; gli esecutori lo seguirono con slancio con calore e con bravura mirabili.

Ed il pubblico acclamò reclamando il bis che purtroppo non venne concesso.

Alla eccellente organizzazione di questa festa d'arte concorsero, è giustizia ricordarlo, la gentile signora Maria Caratti Celotti, i maestri Ricci e Mascagni. Il rag. Luigi D'Agostini portò all'unisono ed accordò egregiamente gli otto pianoforti.

Tutte le pianiste ed i pianisti presentarono al m. Ricci un vassoio d'argento cesellato; le *signore* Celotti, Cionfero, Morpurgo e Perusini un portadolci *in argento* lavorato al maestro Mascagni, tutte le signore un mazzo di rose alla *gentile organizzatrice* del concerto signorina Maria Caratti Celotti; la *Verdi* due grandi palme di *fiori alle signorine* Armellini.

—

La SOCIETA' GIUSEPPE VERDI ci prega di inviare pubblicamente un vivissimo ringraziamento a tutte le *gentili esecutrici ed ai volenterosi esecutori* del brillantissimo concerto di iersera che a tante noie e disturbi si sottoposero per la migliore riuscita di questa serata la quale avendo dato occasione ad una genialissima manifestazione artistica, ha dato nuovo contributo al fondo di previdenza dei Soci *Professionisti* e *nuovo incitamento* al Consiglio Direttivo per perseverare nel non sempre facile compito assuntosi.

Speciale ringraziamento alla gentilissima *signora Maria Caratti Celotti*, la quale può dirsi la vera organizzatrice del brillante spettacolo ed ai due maestri Ricci e Mascagni che colla non comune loro disinteressata valentia *artistica seppero condurre* a buon termine una esecuzione che tanta difficoltà presentava.

I DISCORSI DEL GIORNO

I requisiti essenziali del "buon pane,,

Elementi di giudizio pel profano che non fallano

Con la guerra quello del pane è l'oggetto preferito dei discorsi: questa del pane è la questione di maggiore attualità specialmente nei conversari domestici. Ed illusi quegli che credevano che per effetto del decreto sul pane unico il tipo plurino dell'alimento quotidiano sarebbe scomparso, che il prezzo del pane sarebbe diminuito automaticamente ed istantaneamente, che in materia di pane tutto sarebbe stato semplificato, ogni disformità e ogni *divergenza sarebbero state* eliminate, che il Paese se ne sarebbe stato zitto, rassegnato, contento, pago di consumarsi quello che passa il Convento o meglio quello che lo Stato *impone*. Ed invece!... Siamo ad un fenomeno che s'assomiglia a quello della torre di *Babele*. Non si ha la confusione delle lingue ma la moltiplicazione dei tipi di pane, il quale si fa sempre più elastico di pari passo col crescere dell'elasticità del prezzo. Ma non si ha il miracolo della moltiplicazione dei pani!...

In tanta confusione quegli che per *primi non si raccapezzano* più o faticano ad orientarsi sono precisamente i proprietari di forno. Nè è a stupire. Poichè *fra* gli altri errori in cui incorsero gli ideatori del pane unico ed i codificatori del pane unico, che viceversa è a tipo plurimo, sta quello di avere dimenticato che in Italia, salvo rarissime eccezioni, manca ancora la grande industria accentratrice del pane è — a così esprimerci — una piccola industria, un artigianato, un mestiere. Di qui un *maggiore* prezzo di vendita, una fabbricazione meno accurata e quindi meno igienica, una difficoltà maggiore alla sorveglianza, all'unificazione, alla disciplina della panificazione.

×

Ma il decreto del pane unico non *si* propone che questo: di fare utilizzare al consumo umano nel Regno una quantità maggiore del prodotto della macinazione del frumento di quella che *comunemente si utilizzasse*. Sicchè il provvedimento riguarda la materia prima, farina ed acqua: non già, direttamente, tutta la lavorazione ed il prezzo del pane.

In realtà il decreto del *pane unico* avrebbe potuto lasciare il tempo — meglio il pane — trovato. Invece ha prodotto la rivoluzione che è *propria* dello scompiglio il quale non riesce ad orientarsi ed il quale va affannosamente alla *ricerca* del meglio. Ma non per nulla molti consumatori di pane, oltre che una gran parte dei *fornai*, assicurino fin d'ora che si andava meglio quando si stava peggio.

Intanto le buone madri che hanno cura dell'azienda famigliare e dell'economia domestica e del *famigliar* desco sono in affanno per riuscire alla scoperta del miglior tipo e della migliore qualità di pane a cui sia buon compagno il miglior prezzo. Vanno o mandano di forno in forno, *provando* e riprovando, ma non per ciò attestano ossequio maggiore all'Accademia del *Cimento* che non a quella della Crusca. E se hanno qualche reminiscenza *manzoniana*, osservando l'ondeggiamento del Governo panettiere, ricordano mons. *Ferrer* governatore di Spagna per lo Stato di Milano. Brontolava il popolo affamato? Ed egli emanava un decreto che *rimetteva* il prezzo del pane al limite precedente. Protestavano allora i prestinai? Ed *egli* si rimangiava il decreto.. Cosicchè si giunse alla rivolta del forno delle *Grugge*.

×

Il consumatore non iniziato nei misteri dell'arte bianca ha a portata di *mano degli* elementi per giudicare venendo in aiuto al palato ed allo stomaco, della qualità del pane, per sceverare quello buono da quel o meno buono e da quello pessimo, anche se siano tutti a tipo unico in fatto di farina?

Sicuro che ne ha! E sono parecchi! E di applicazione tutt'altro che ardua. Vogliamo compendiarli in una specie di massimario per l'accorto consumatore di pane?

Già il *sapore, l'aspetto, il peso in* palma di mano di un pane sono buoni indici a giudicarne la qualità. Ma l'aspetto della mollica e della crosta permettono un giudizio più sicuro.

La *mollica deve essere spugnosa* ed elastica; compressa tra due dita non deve rimanere schiacciata come pasta mal cotta, ma riprendere la forma primitiva. Deve essere omogenea, non presentare grumi più compatti. Tutti del resto conoscono quello stato parti-

APPENDICE DEL «PAESE» 21

ALESSANDRO DUMAS

IL VISCONTE DI BRAGELONNE

Seguito dei «TRE MOSCHETTIERI» e dei «VENT'ANNI DOPO»

Carlo II ritirò la sua mano da quella del re e, indietreggiando per ossequiarlo con maggior cerimonia, replicò:

— Di cuore vi ringrazio, o sire; ma ho pregato *senza effusione* dolorosa impressa sul nobile volto.

L'ufficiale dei moschettieri, vedendolo passare così livido, s'inchinò quasi ginocchione per ossequiarlo.

Prese poi un lume, chiamò due moschettieri, e discese collo sfortunato re la scala deserta, tenendo colla mano sinistra il cappello.

Giunto alla porta, l'ufficiale chiese al re da qual parte si dirigesse, affine d'inviarvi i moschettieri.

— Signore, rispose Carlo II a mezza voce, voi che avete conosciuto mio padre che forse avrete pregato per lui, non dimenticate me pure nelle vostre preghiere Ora vi prego di non accompagnarmi, nè *farmi* più oltre accompagnare.

L'ufficiale s'inchinò, e rimandò i suoi moschettieri nell'interno del palazzo.

Ma rimase sotto portico per osservare Carlo II ad allontanarsi, e quando lo vide *scomparire alla svolta della strada*:

— Athos, se fosse qui, bisbigliò, direbbe con ragione a questo, come già a suo padre: «Salve, maestà decaduta!»

Poscia salendo le scale, ripeteva ad ogni gradino che montava:

— Oh! che brutto servizio è il mio! la vita in tal guisa non è più sopportabile, ed è alfine tempo che prenda il mio partito!... Ho deciso: incominciando da domani, getto la casacca alle ortiche.

Poscia, correggendosi:

— No, disse, non è ancor tempo! ho da fare una prova estrema, e la farò: ma questa sarà l'ultima, perdio!

— *Non* appena aveva proferite queste parole, che s'udì una voce dalla camera del re, che chiamava:

— Signor luogotenente, il re chiede di parlarli.

— Eccomi pronto, disse il luogotenente: chi sa che ciò non trovasi in correlazione con quel che medito?

Ed entrò dal re.

XII.

Il re ed il luogotenente

Appena il re vide entrare l'ufficiale congedò il suo cameriere ed il suo gentiluomo.

— Chi è di servizio domani, o signore? domandò allora.

— *Io, o sire, rispose* il luogotenente.

— Come, voi di nuovo?

— Sempre io

— Come ciò avviene, o signore?

— Sire, i moschettieri in viaggio sono in *fazione* presso di voi, presso la regina madre, e presso il signor cardinale, il quale toglie ad imprestito dal re la parte più numerosa della sua guardia.

— Ma, e il tempo del riposo?

— Non vi è riposo, o sire, che per venti o trenta uomini *sopra ventiventi* Se si fosse al Louvre, mi affiderei al mio brigadiere; ma in viaggio, o sire, non si sa mai ciò che può accadere, e preferisco di fare io medesimo il *mio dovere*.

— Di tal guisa voi siete di guardia tutti i giorni?

— E tutte le notti, o sire.

— Signore, io non devo tollerare tal cosa, e voglio che voi riposiate.

— Eh, sire, sono trentacinque anni che faccio questo mestiere, e sono l'uomo di Francia e di Novarra che gode *miglior* salute di tutti. Ve ne supplico, o sire, non vi inquietate per me..

Il re gli troncò ad un tratto il discorso:

— Sarete dunque qui domattina?

— Come adesso, o sire.

Il re fece allora alcuni passi nella sua camera; era facile accorgersi che ardeva dal desiderio di parlare, ma che qualche timore lo rendeva titubante.

Il *luogotenente, immobile, lo* guardava, mormorava fra sè, mordendosi i baffi:

— In parola d'onore, non ha spirito! Scommetto che non parlerà.

Luigi si fermò ad un tratto e disse:

— Luogotenente, perchè questa sera avete gridato laggiù, nella sala: «A servizio del re!»

— Perchè voi me l'avete ordinato, o sire

— Davvero che non ho pronunziata una sola parola di tutto ciò, o signore.

— Sire, si dà un ordine con un *segno*, con un *gesto*, con una occhiata, tanto francamente e tanto chiaramente quanto con una parola. Un servitore che avesse soltanto che orecchie non sarebbe che per metà un buon servitore.

— I vostri occhi sono allora molto penetranti, o signore.

— I miei occhi, in fatto, sono buoni, o sire, sebbene abbiano molto servito *il* loro padrone; quindi tutte le volte che devono osservare qualche cosa, non mancano all'occasione. Questa sera essi hanno ben osservato, che videro perfino gli occhi di vostra maestà esprimere queste parole: «Chi mi trarrà di qui?»

— Signore?

— O per lo meno ciò, o sire: «I miei moschettieri!» Allora non ho punto esitato. Quello sguardo era per me: io gridai subito: «i moschettieri di sua maestà!» E d'altra parte è tanto vero questo, o sire, che non solamente non mi fu dato torto, ma mi fu data anche ragione parlando sul momento.

Il re si volse per nascondere un sorriso.

— Sta bene, disse poi, dopo breve silenzio, durante il quale tentò, ma indarno, di far abbassare gli sguardi dell'*ufficiale*.

Ma vedendo che il re non diceva più nulla, l'ufficiale si volse, e fece tre passi per andarsene, brontolando:

— No no, non parlerà, *perdio!* non parlerà!

Ma giunto sulla soglia, e sentendo che il desiderio del re lo attirava indietro, si volse.

— Vostra *maestà* mi ha detto tutto? chiese con tono di voce che niuno potrebbe esprimere, e che, senza sembrar di provocare la confidenza reale, conteneva una franchezza sì persuasiva, che il re replicò al momento:

— Orsù, signore, avvicinatevi, ed ascoltatemi.

— Non mi sfugge una parola, o sire.

— Domani, verso le quattro e mezzo del mattino, voi monterete a cavallo, o *signore*, e *farete* insellare un cavallo per me.

— Dalle scuderie di vostra maestà?

— No, d'uno dei vostri moschettieri.

— Benissimo, o sire... e nulla più?

— Voi *mi* accompagnerete.

— Solo?

— Solo.

— Verrò a cercare vostra maestà, o l'attenderò?

— Mi attenderete.

— Dove, o sire?

— Alla porticina del parco.

Il luogotenente s'inchinò compren-

(*continua*)

colare di sofficità e tenacità che è pregio del buon pane, ma non sempre vi si bada.

La crosta non troppo grossa, troppo dura, troppo fragile, nondimeno deve essere cosa nettamente distinta dalla mollica. Di regola una cottura molto affrettata mentre conserva nella massa della mollica un'eccesso d'acqua, dà alla crosta uno spessore o una durezza eccessiva.

La grossezza del pane ha una importanza notevole sul suo costo, specialmente per la ragione semplicissima che la mollica contiene maggiore quantità d'acqua che non la crosta e quindi il rendimento del peso del pane minuto è sempre minore di quello del pane grosso. Fra i due estremi la differenza può arrivare perfino al 25 0|0 perciò è cosa più che giusta che il pane minuto sia venduto a un prezzo più elevato di quello grosso, però entro certi limiti che non dovrebbero ragionevolmente superare il 10 0|0 perchè un buon pane anche se sia grosso di massima non dovrebbe superare la proporzione 25 kg di acqua aggiunta per 100 di farina, vale a dire che con 100 kg. di farina, si dovrebbe produrre non più di 125 kg. di pane, e siccome la farina secca contiene già per suo conto 16 kg. di acqua primitiva la quantità d'acqua assoluta sarebbe tuttavia del 31 0|0

Un margine del 10 0|0 in più del prezzo del pane grosso dovrebbe adunque essere sufficiente e compensare il fornaio del minor rendimento del pane minuto, poichè questo 10 0|0 sul prezzo complessivo viene a compensare equamente la minore umidità della crosta.

La frode più comune a danno del consumatore è sempre quella della insufficiente cottura che apporta un maggiore tenore di umidità e quindi d'acqua. Ne consegue però che il pane in breve tempo acquista un cattivo odore e talvolta perfino inacidisce.

L'odore ed il sapore, l'aspetto della mollica e della crosta ecco dunque i criteri che devono guidare il pubblico nella scelta del pane.

×

E se questa faccenda del pane ancor che non abbia la barba — poniamo — di Papirio, riesca alquanto monotona, la colpa non è nostra. Qui non si è che assecondato e continuato il gran discorrere che ne fa il pubblico da pane, diremo così con frase tolta a prestito dalla.... pedobremobiologia.

I panettoni per l'estero

L'accettazione di pacchi contenenti panettoni ed altri generi di pasticceria per l'estero è limitata per ora fino a tutto il giorno 4 aprile p. v.

Comitato Provinciale di soccorso pro emigranti e disoccupati

Nuove oblazioni pervenute:

Comune di *Udine* L. 3000.00 — Dormisch Francesco 117.60 — N. N. 82.15 — Conti Oreste e Figlio 10.00 — Camera di Commercio (8 oblazioni) 500.00 — Sotto Comitato Studentesco della *Dante Alighieri*, ricavato spettacolo goliardico 300.00 — Comune di Frisanco 3.30 — cav. rag. Luigi Spezzotti, in morte del sig. Ambrogio Piussi 5.00 — Provincia di Udine 3000.00 — Somma precedente 59362.70 — Totale 66380.75.

Beneficenza

La signora Giulia Angeli Pegolo per onorare la memoria dell'amatissima figlia Italia, nell'ottavo anniversario della Sua morte ha offerto lire 50 alla «Scuola e *famiglia*».

La Presidenza con profonda gratitudine, esprime alla generosa e costante benefattrice dell'Educatorio i sensi di vivo grazie.

— Il co. Fabio Lovaria elargì alla Congregazione di Carità il ricavato di L. 44 per indennizzo alloggio di un Ufficiale Superiore. I Preposti con riconoscenza ringraziano.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine per

Pontebba ore 8. A. — 10.14 O. 15.49 A. — D. 17.32 O. 18.55.
Cormons 8.13 A. — 12.55 — 15.45. A. 17.58, A. 20.19.
Venezia 4.26 O., 6.55 D., 8.20 A. 11.25, O. 13.10 A., 15.50 A. 17.25 20.11 D.
San Giorgio Portogruaro Venezia: A. 8, A. 10.47, M. 14.23, M. 18.47
Cividale 5.52, 8.7, 13.6, 17.25, 20.15
San Daniele (Porta Gemona) 8.35 11.40. 15.20, 18.15.

Arrivi a Udine da

Pontebba O. 7.52, D. 11, A. 12.49, A. 17, D. 19.47.
Cormons O. 7.33, D. 11.8 12.50, A. 15.25, A. 19.41,
Venezia A. 3.40, A. 7.41, A. 9.57, A. 12.20, A. 14.41, D. 17.25, D. 20.11, A 23.
Venezia, *Portogruaro* San Giorgio: A. 9.33 M. 12.56, M. 17.2, A. 19.4,
Cividale A. 7.45, O. 9.29 O. 14.18 O. 18.41, 21.38,
San Daniele (Porta Gemona) 8.40, 13.4 15.17, 19.15.

I vaglia dell'Egitto e dal Sudan

Gli uffici postali dell'Egitto e del Sudan riprenderanno l'emissione dei vaglia internazionali il primo aprile prossimo.

TEATRI e CINE

Cinema ITALIA - Sala Cecchini

Rappresentazioni continuate. Programma straordinario per Mercoledì 31 e Giovedì 1 aprile.

Fra Uomini e Belve. Drammaticissimo romanzo di avventure in cinque lunghi Atti. Protagonisti gli affascinanti artisti del Quo Vadis?

Teatro Sociale - Novo Cine

Nuovo *programma* per *oggi* soltanto: *Il maniero dei Temperley* Grandioso dramma emozionante diviso in 4 parti.

Gabbiani ama la lettura. Scena comicissima.

Le rappresentazioni incominciano alle ore 17.30.

Domani nuova programma.

Quanto prima *l'importante* capolavoro interpretato dal Comm. Ermete Novelli: «La Gerla di Papà Martin».

ARTE e SPETTACOLI

TEATRO MINERVA

"LA SIGNORINA DEL CINEMATOGRAFO"

Un magnifico pubblico assistette ieri sera alla replica della «Signorina del Cinematografo».

Tutti gli esecutori furono vivamente applauditi.

Questa sera terza replica.

Note e Notizie

Riassunto della giornata di guerra

Scarse notizie giungono oggi dalle varie capitali sulla battaglia dell'est.

Ad ovest del Niemen l'avanzata russa *sembra arrestata giacchè* il bollettino da Pietrogrado non parla che di contrattacchi tedeschi *respinti*: secondo le notizie di fonte germanica, in questa *regione* le truppe dello Czar hanno subito perdite abbastanza gravi. Ad Osowiec il duello di artiglierie è quasi *cessato*.

Sulla destra del Narew, fra i corsi dello Skwa e dell'Omulew, la lotta continua accanita sopratutto per il possesso del villaggio di Wack, e i tedeschi segnalano vari attacchi nemici respinti.

Sulla *sinistra della Vistola* distaccamenti russi hanno tentato senza successo di varcare il corso della Bzura.

Sui Carpazi occidentali l'avanzata russa incontra ostacoli *sempre* più gravi: gli austriaci evidentemente hanno concentrato in questo settore nuove *forze e hanno* anche *tentato la* controffensiva fra Gorlice e Bartfeld attaccando il fronte nemico con tenacia, ma infruttuosamente. Sulla via di Baligrod, a sinistra del San superiore, i russi hanno fatto nuovi progressi; presso Koszowa nuovi attacchi tedeschi sono falliti.

Il bollettino viennese parla di considerevoli forze moscovite respinte a sud-est di Lupkow, e constata la presenza di una divisione nemica che faceva parte dell'esercito assediante la piazza di Przemysl.

Sul *fronte occidentale, calma quasi* completa: a nord-est di Saint Mihiel un villaggio è stato espugnato dalle truppe repubblicane.

Un comunicato ufficiale russo parla oggi per la prima volta degli avvenimenti navali svoltisi nel mar Baltico *in questi ultimi mesi*: da esso si apprende che la flotta russa ha manifestato un'intensa attività sopratutto nel nord del *Baltico* causando gravi danni, ancora non specificati, ad unità di combattimento tedesche e disturbando i movimenti avversari sulle *coste dell'impero moscovita*. Tre sottomarini germanici sarebbero affondati.

Le operazioni contro i Dardanelli procedono con lentezza. Un bollettino ottomano afferma che nessun forte del Bosforo è stato colpito durante il bombardamento da parte della flotta russa del Mar Nero.

Un voto dei repubblicani
sull'opera dei garibaldini nelle Argonne

Roma 29 — Nelle giornate di ieri ed oggi si è riunita qui a Roma la direzione del partito repubblicano italiano.

Dopo la discussione di alcuni problemi politici l'adunanza passò ad esaminare una lunga e dettagliata relazione che Cesare Briganti quale delegato a rappresentare il partito repubblicano italiano nella spedizione dei volontari in Francia, ha presentato sull'opera da lui e da altri svolta nella Legione Garibaldina *così gloriosamente* affermatasi sulle Argonne e sulle ragioni per cui fu provocato lo *scioglimento* della legione stessa.

La direzione del partito dopo alcune comunicazioni del segretario e dopo breve discussione votò unanime questo ordine del giorno a cui deliberò di dare la massima pubblicità:

«Il Comitato Centrale del partito repubblicano italiano udita la relazione di Cesare Briganti sull'azione dei repubblicani italiani e della legione dei garibaldini in difesa della Francia contro la barbarie tedesca;

«*invia* un saluto di ammirazione agli eroi che della loro vita fecero nobile olocausto nei boschi delle Argonne e per un alto ideale affrontarono la *morte*;

«esprime loro entusiastica gratitudine ed approva l'iniziativa di coloro che dopo i *gloriosi fatti d'arme fieri* della dignità del nome italiano e del partito repubblicano promossero lo scioglimento della legione garibaldina per tornare in Italia a partecipare alla guerra nostra, alla guerra da noi auspicata;

«*ammonisce* i repubblicani italiani di non ubbidire alle seducenti lusinghe di iniziative personali che non concordino coi *doveri della disciplina* del partito e li invita a tenersi pronti a dare il loro braccio soltanto a quella impresa che miri unicamente alle fortune d'Italia».

In caso di guerra
sarebbero allontanati anche gli ambasciatori presso il Vaticano

Roma, 30. — Ritorna a galla la polemica se in *caso di guerra* proclamata dall'Italia, gli ambasciatori presso la Santa Sede potrebbero rimanere a Roma. I giornali riportano pareri di persone competenti in materia... le quali furono naturalmente di opinione diversa. Ma ogni discussione appare superflua quando da *fonte* bene *informata* è stata fatta la seguente dichiarazione: — Trattative ufficiali naturalmente non ve ne sono *state*: si sono avuti degli scambi di idee tra persone che per la loro condizione si trovano facilmente in contatto, pure appartenendo ai *due campi opposti delle sfere* vaticane e governative, e da tali conversazioni è risultato che la Santa Sede non protesterebbe contro quelle misure che il Governo credesse dover adottare nell'interesse della sicurezza dello Stato; tali misure consisterebbero nel consegnare *i passaporti* anche ai rappresentanti presso il Vaticano, il quale dal canto suo avrebbe in precedenza consigliato i diplomatici a chiedere un congedo straordinario per la durata della guerra.

Costituzione a Roma
della Federazione Nazionale Zootecnica

Roma, 30. — Indetta dalla Federazione nazionale delle Mutue bestiame, presieduta dall'on. Zaccagnino, si è tenuta a Roma una importante riunione fra i rappresentanti d'associazioni e commissioni zootecniche nei locali della società Mercanti di campagna. Erano rappresentate tutte le regioni d'Italia e i sindacati dell'allevamento della Valle d'Aosta, nonchè *moltissimi altri enti competenti*.

La riunione venne aperta con un applaudito discorso dell'on. Zaccagnino il quale premesso un *saluto* al ministro Orlando, presidente del comitato nazionale per la Mutualità Agraria, ha parlato della necessità d'organizzare gli allevatori ai fini dell'allevamento zootecnico e ha posto in evidenza gli scopi della Federazione Nazionale Zootecnica, *così precisati dal modello di* statuto.

a) Favorire la costituzione di associazioni zootecniche in ogni parte di Italia d'accordo cogli enti locali.

b) Coordinare l'azione delle associazioni e delle commissioni, avendo per iscopo il miglioramento zootecnico;

c) Fornire ad esse notizie e aiuti che valgano a renderne più intensa e perfetta l'azione;

d) Rappresentare le associazioni e commissioni zootecniche di fronte al ministero di Agricoltura Industria e *Commercio e facilitarne i rapporti*.

L'on. Zaccagnino finì fra gli applausi invitando i convenuti ad un'opera di solidarietà.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo [illegible]